

Cosa ci vengo a fare qui?

Per dare un significato alla mia vita intera

Angelo Di Gennaro

Il regista francese Jean Renoir, che da giovane fu un appassionato ceramista, soleva dire che la ceramica e il cinema hanno questo in comune: l'autore sa sempre quel che vuol fare, ma una volta messa l'opera nel forno non sa mai bene se verrà fuori come l'ha voluta. Da parte mia posso aggiungere che conosco ciò che intendo scrivere ma, una volta appoggiate le dita sulla tastiera, non so che cosa finirò per scrivere. Parto da una domanda: cosa ci vengo a fare qui, giacché si tratta di un posto dove per arrivare devi pregare la madonna affinché non ti cada addosso un masso di roccia nel tratto della provinciale tra Anversa e Villalago. Un posto dove, se per caso imbocchi la circumlacuale di notte, rischi di finire dritto dentro le acque scure del lago. Un posto dove, una volta arrivato, dopo mezz'ora non sai più che dire né che fare. Certo, la mattina, benché non abituato, potrei starmene a letto fino a tardi e poi sedermi in panchina, quella resa famosa dall'ex Re del Belgio Alberto II, e chiacchierare con chi abbia voglia di scambiare qualche parola con me.



Foto di Cesidio Silla: *Seduto in panchina l'ex Re Alberto II*
Da la piazza del 24 ottobre 2016

Supponendo che ciò basti, ma sarebbe soltanto carità pelosa, potrei offrire volentieri un sigaro ad Aniceto e un caffè sospeso al Bar Abruzzi.

Il pomeriggio potrei - come si dice qui - farmi qualche “ciambella” partendo da e tornando a piazza Santa Maria della Valle, sostando e bevendo acqua fresca in quella vecchia, ma bisogna avere fiato a disposizione e io non ce l’ho. Potrei aspettare che *la donna dagli occhi di bronzo* sospenda l’ascolto, scenda dal piedistallo e si decida a raccontarmi qualcosa dei “fantasmi” e dei tesori di Scanno.



Potrei entrare in parrocchia, accorgermi che durante la funzione serale le donne in costume tradizionale sono soltanto due¹ e ricordare che Don Arturo Tarullo fu uno dei primi, già oltre mezzo secolo fa, a lanciare l’allarme di una morte sicura.



Foto tratta dal *Gazzettino Quotidiano* del 4 marzo 2017

Potrei anche far visita al prete, ma con quale faccia? Come potrei annunciargli che *quanne sarrà* preferisco una cerimonia laica, possibilmente in compagnia della banda di Introdacqua: di certo egli tenterà di convincermi della bontà, se non della superiorità della cerimonia religiosa. Credo che alla fine ognuno resterà della propria opinione. Potrei partecipare a un funerale se ve ne fosse uno a portata di croce.

La sera potrei andare alla baita a bere qualcosa e discutere fino a notte fonda di politica, cosciente che non c'è futuro senza la salvaguardia ambientale del pianeta e la conquista dell'uguaglianza, obiettivo ineludibile che noi abbiamo addirittura consacrato nell'articolo 3 della Costituzione. Con quali risultati?

Cosa ci vengo fare qui se poi non ci trovo nemmeno le persone che avevo frequentato nell'infanzia e nella prima adolescenza e che adesso si trovano chissà dove in questo mondo, o in quell'altro per chi ci crede? Certo, potrei far visita alle anime morte, al cimitero. E poi? Potrei allacciare un discorso con coloro che ho conosciuto nel corso degli anni, ma non è la stessa cosa: non sanno nulla di me e della mia esperienza maturata nel frattempo; è come se avessero a che fare con un'altra persona che non sono io, mi sentirei scisso, dovrei spiegare e poi spiegare ancora che cosa ne è stato della mia vita fino ad oggi, ma non ho tempo né voglia per questi discorsi.

Cosa ci vengo a fare qui se, a parte la velocità nel pagare le bollette o le tasse all'ufficio postale e alla banca, poi tutto il resto rimane difficile? Parlare con chi ha mostrato una certa divergenza di vedute; evitare di farsi incastrare da chi ti chiede strumentalmente di esprimere la tua opinione su quest'argomento o quell'altro; con una sorta di "entroterra degli occhi"²... guardare le stelle, se il cielo è sereno, e scrutare i segreti delle vaghe stelle dell'orsa...

Scrivo e sento affiorare parole che s'intrecciano, si confondono e ribollono dentro di me come in questo caso:

"...Ricordo il tempo della prima età scolare - scriveva Giuseppe Cipriani il 1° gennaio 2016 - l'immagine di nonna Letizia sempre presente nella mia mente, la neve a Scanno puntualmente abbondante. Né mi sento poter dir bene degli effetti necessari per la formazione della mia personalità. Mia madre fisicamente lontana, mio padre ancor di più. Nonna, vecchia e debole non riusciva a controllare la mia esuberanza. Sì che, in seguito, le condizioni non sono state migliori. Il lungo periodo trascorso sulle montagne lontano da un contesto civile

o meglio dire da un ambiente favorevole ad una attività creativa, il periodo seppur breve in miniera, il difficile inserimento nel già tecnologico lavoro a Torino (e qui mi è doveroso ricordare il costante e paziente aiuto avuto da tua madre, zia Maria, e da mia sorella Letizia). Anche il paziente zio Alfredo mi fu di grande aiuto quando mi ritrovai stanco, imbarazzato e impaurito nelle gallerie della miniera. In seguito, devo dire, la mia vita è migliorata. Graziella, avveduta e grande economista è stata la mia buona stella. Due brave figlie. Nessun nipote. Non tutto, tuttavia, si può avere...”

Certo, non tutto si può avere. Lo ricorda indirettamente anche Anna Maria Ghedina, a proposito di Villalago, in *Guida ai fantasmi d'Italia*. Ed. Odoja, 2017:

“Un piccolo lago, al centro di strani accadimenti: il lago Pio. Alcuni testimoni raccontano di aver sentito una voce risuonare nell'aria e di aver intravisto subito dopo una figura bianca che dondolava dietro un albero. Preoccupati che si trattasse di qualcuno che non si sentiva bene gli corsero incontro, ma non trovarono nessuno, solo l'eco di quella voce che chiedeva aiuto. Dicono forse si tratti dell'anima vagante di qualcuno che ha scelto di togliersi la vita gettandosi in quel lago”.

E dopo le brevi passeggiate, le chiacchierate e i saluti che cosa ci resto a fare qui, se non riesco neppure a sognare i sogni che abitualmente mi fanno visita quando sono lontano e che hanno a che vedere proprio con la necessità impellente di toccare con le mie mani le pietre angolari della *Codacchiòla*, la *Spannèlla*, la *Zazzaròtta ...* e di verificare negli occhi la presenza dei resti della famiglia di origine, i vicini di casa, i compagni di scuola elementare, gli insegnanti? Il crogiuolo, insomma, dove sono nati e si sono sviluppati i nostri pensieri, i nostri sensi, le nostre emozioni, le nostre passioni che ritroviamo qui intatte, così come le abbiamo lasciate, fosse anche dopo cent'anni come ci ricorda Luchino Visconti, prendendo spunto dalle *Ricordanze*³ di Giacomo Leopardi:

“...Ricordati che io sono uno straniero - dice Andrew Dawson rivolgendosi al cognato Gianni Luzzatti - e una città come questa (Volterra) è talmente diversa da una città di provincia del mio paese (la Svizzera)...

...E' soltanto un'impressione sai - risponde Gianni - la vita di provincia è la stessa dappertutto, con le sue passioni esasperate che sembrano impossibili quando ne sei lontano, ma che ti ripiombano addosso nel momento stesso in cui ritorni, fosse anche dopo cent'anni...” (Dal film *Vaghe stelle dell'orsa...*⁴ - 1965)



Da sinistra nella foto i protagonisti del film:
Michael Craig (Andrew Dawson),
Claudia Cardinale (Sandra Luzzatti) e Jean Sorel (Gianni Luzzatti)

Dunque, cosa ci resto a fare qui se dopo pochi giorni di permanenza mi sento *spaesato*, avverto che sono di troppo, che è meglio preparare i bagagli e tornarmene da dove sono venuto?, che questo paese, aldilà della mistica sull'economia turistica (nell'ultima versione definita "progetto di sviluppo turistico di destinazione o esperenziale")⁵ e della "santificazione"⁶ del costume tradizionale delle donne⁷, è di chi ci abita?; se mi rendo conto che le mie domande complessificano anziché semplificare la comprensione di un problema come quello della politicizzazione dell'identità individuale e collettiva?⁸; se i miei amici si affannano inutilmente a inchiodare questo paese al centro di qualsiasi fantasia sul futuro?; se non trovo ascolto né sufficiente gradimento e capisco che nell'aria c'è un'apparente indifferenza e una forza invisibile che ti spinge a partire quanto prima?; se un rifiuto sotterraneo fa da resistenza alla possibilità di vivere il tempo e lo spazio in tutte le sue sfumature?; se riconosco la presenza di cavità affettive che mi appaiono direttamente correlate con il tipo e la qualità della spinta all'emigrazione, soprattutto quando l'emigrazione è vissuta come una "cacciata dall'eden" giustificata dall'ambiente politico ed economico dalla *pretestuosa* mancanza di lavoro?; e se, infine, osservo che l'espulsione di pezzi interi di popolazione da questi luoghi in cui

hanno sempre vissuto rientra in un quadro di appropriazione privata di ricchezze, di futuro e di conoscenza?⁹.



Transumanza dall'Abruzzo alle Puglie

“...Ultimamente, raccontava Ermanno Rea (1927-2016)¹⁰, non riesco a tornare molto a Napoli, anche per ragioni legate all’età; la mia rimane una presenza emotiva, passionale, intellettuale...”.

Similmente, questa stessa presenza/distanza emotiva mi ha permesso di capire perché quando vengo a Scanno mi basta restarci soltanto alcuni giorni: il tempo necessario - come scrivevo già in *Pastori nell’anima*. Ed. L’Atelier, 2002 - per affondare qui le mie radici e succhiare quella specie di “latte materno” da cui far derivare la forza per andare avanti.

In più, ecco cosa ci vengo a fare qui: in quei pochi giorni ritrovo, già apparecchiato, il *setting psicoanalitico*¹¹ *comunitario e provvisorio*, strutturato in modo tale da facilitare l’emergere dei ricordi dimenticati e intatti, recuperando così quei tasselli di vita affettiva e relazionale mancanti, indispensabili per dare un significato alla mia vita intera.



Archivio Alinari – Foto di Giulio Corinaldi, 1955

NOTE

¹ V. Articolo: *Lettura della foto scattata nella chiesa parrocchiale di Scanno*. Da *Il Gazzettino Quotidiano* del 4 marzo 2017.

² V. La raccolta di poesie: *Cedi la strada agli alberi* di Franco Arminio. Ed. Chiarelettere, 2017.

³ **XXII Rimembranze**

Vaghe stelle dell'Orsa, io non credea

Tornare ancor per uso a contemplarvi
Sul paterno giardino scintillanti,
E ragionar con voi dalle finestre
Di questo albergo ove abitai fanciullo,
E delle gioie mie vidi la fine.
Quante immagini un tempo, e quante fole
Creommi nel pensier l'aspetto vostro
E delle luci a voi compagne! allora
Che, tacito, seduto in verde zolla,
Delle sere io solea passar gran parte
Mirando il cielo, ed ascoltando il canto
Della rana rimota alla campagna!
E la lucciola errava appo le siepi
E in su l'aiuole, susurrando al vento
I viali odorati, ed i cipressi
Là nella selva; e sotto al patrio tetto
Sonavan voci alterne, e le tranquille
Opre de' servi. E che pensieri immensi,
Che dolci sogni mi spirò la vista
Di quel lontano mar, quei monti azzurri,
Che di qua scopro, e che varcare un giorno
Io mi pensava, arcani mondi, arcana
Felicità fingendo al viver mio!
Ignaro del mio fato, e quante volte
Questa mia vita dolorosa e nuda
Volentier con la morte avrei cangiato.

Nè mi diceva il cor che l'età verde
Sarei dannato a consumare in questo
Natio borgo selvaggio, intra una gente
Zotica, vil; cui nomi strani, e spesso
Argomento di riso e di trastullo,
Son dottrina e saper; che m'odia e fugge,
Per invidia non già, che non mi tiene
Maggior di se, ma perchè tale estima
Ch'io mi tenga in cor mio, sebben di fuori
A persona giammai non ne fo segno.
Qui passo gli anni, abbandonato, occulto,
Senz'amor, senza vita; ed aspro a forza
Tra lo stuol de' malevoli divengo:
Qui di pietà mi spoglio e di virtudi,
E sprezzator degli uomini mi rendo,
Per la greggia ch'ho appresso: e intanto vola
Il caro tempo giovanil; più caro
Che la fama e l'allor, più che la pura
Luce del giorno, e lo spirar: ti perdo
Senza un diletto, inutilmente, in questo
Soggiorno disumano, intra gli affanni,

O dell'arida vita unico fiore.

Viene il vento recando il suon dell'ora
Dalla torre del borgo. Era conforto
Questo suon, mi rimembra, alle mie notti,
Quando fanciullo, nella buia stanza,
Per assidui terrori io vigilava,
Sospirando il mattin. Qui non è cosa
Ch'io vegga o senta, onde un'immagin dentro
Non torni, e un dolce rimembrar non sorga.
Dolce per se; ma con dolor sottentra
Il pensier del presente, un van desio
Del passato, ancor tristo, e il dire: io fui.
Quella loggia colà, volta agli estremi
Raggi del dì; queste dipinte mura,
Quei figurati armenti, e il Sol che nasce
Su romita campagna, agli ozi miei
Porser mille dilette allor che al fianco
M'era, parlando, il mio possente errore
Sempre, ov'io fossi. In queste sale antiche,
Al chiaror delle nevi, intorno a queste
Ampie finestre sibilando il vento,
Rimbombano i sollazzi e le festose
Mie voci al tempo che l'acerbo, indegno
Mistero delle cose a noi si mostra
Pien di dolcezza; indelibata, intera
Il garzoncel, come inesperto amante,
La sua vita ingannevole vagheggia,
E celeste beltà fingendo ammira.

O speranze, speranze; ameni inganni
Della mia prima età! sempre, parlando,
Ritorno a voi; che per andar di tempo,
Per variar d'affetti e di pensieri,
Obbligarvi non so. Fantasmi, intendo,
Son la gloria e l'onor; dilette e beni
Mero desio; non ha la vita un frutto,
Inutile miseria. E sebben vóti
Son gli anni miei, sebben deserto, oscuro
Il mio stato mortal, poco mi toglie
La fortuna, ben veggo. Ahi, ma qualvolta
A voi ripenso, o mie speranze antiche,
Ed a quel caro immaginar mio primo;
Indi riguardo il viver mio sì vile
E sì dolente, e che la morte è quello
Che di cotanta speme oggi m'avanza;
Sento serrarmi il cor, sento ch'al tutto
Consolarmi non so del mio destino.

E quando pur questa invocata morte
Sarammi allato, e sarà giunto il fine
Della sventura mia; quando la terra
Mi fia straniera valle, e dal mio sguardo
Fuggirà l'avvenir; di voi per certo
Risovverrammi; e quell'imago ancora
Sospirar mi farà, farammi acerbo
L'esser vissuto indarno, e la dolcezza
Del dì fatal tempererà d'affanno.

E già nel primo giovanil tumulto
Di contenti, d'angosce e di desio,
Morte chiamai più volte, e lungamente
Mi sedetti colà su la fontana
Pensoso di cessar dentro quell'acque
La speme e il dolor mio. Poscia, per cieco
Malor, condotto della vita in forse,
Piansi la bella giovinezza, e il fiore
De' miei poveri dì, che sì per tempo
Cadeva: e spesso all'ore tarde, assiso
Sul conscio letto, dolorosamente
Alla fioca lucerna poetando,
Lamentai co' silenzi e con la notte
Il fuggitivo spirto, ed a me stesso
In sul languir cantai funereo canto.

Chi rimembrar vi può senza sospiri,
O primo entrar di giovinezza, o giorni
Vezzosi, inenarrabili, allor quando
Al rapito mortal primieramente
Sorridon le donzelle; a gara intorno
Ogni cosa sorride; invidia tace,
Non desta ancora ovver benigna; e quasi
(Inusitata meraviglia!) il mondo
La destra soccorrevole gli porge,
Scusa gli errori suoi, festeggia il novo
Suo venir nella vita, ed inchinando
Mostra che per signor l'accolga e chiami?
Fugaci giorni! a somigliar d'un lampo
Son dileguati. E qual mortale ignaro
Di sventura esser può, se a lui già scorsa
Quella vaga stagion, se il suo buon tempo,
Se giovinezza, ahi giovinezza, è spenta?

O Nerina! e di te forse non odo
Questi luoghi parlar? caduta forse
Dal mio pensier sei tu? Dove sei gita,
Che qui sola di te la ricordanza

Trovo, dolcezza mia? Più non ti vede
Questa Terra natal: quella finestra,
Ond'eri usata favellarmi, ed onde
Mesto riluce delle stelle il raggio,
E' deserta. Ove sei, che più non odo
La tua voce sonar, siccome un giorno,
Quando soleva ogni lontano accento
Del labbro tuo, ch'a me giungesse, il volto
Scolorarmi? Altro tempo. I giorni tuoi
Furo, mio dolce amor. Passasti. Ad altri
Il passar per la terra oggi è sortito,
E l'abitar questi odorati colli.
Ma rapida passasti; e come un sogno
Fu la tua vita. Ivi danzando; in fronte
La gioia ti splendea, splendea negli occhi
Quel confidente immaginar, quel lume
Di gioventù, quando spegneali il fato,
E giacevi. Ahi Nerina! In cor mi regna
L'antico amor. Se a feste anco talvolta,
Se a radunanze io movo, infra me stesso
Dico: o Nerina, a radunanze, a feste
Tu non ti acconci più, tu più non movi.
Se torna maggio, e ramoscelli e suoni
Van gli amanti recando alle fanciulle,
Dico: Nerina mia, per te non torna
Primavera giammai, non torna amore.
Ogni giorno sereno, ogni fiorita
Piaggia ch'io miro, ogni godier ch'io sento,
Dico: Nerina or più non gode; i campi,
L'aria non mira. Ahi tu passasti, eterno
Sospiro mio: passasti: e fia compagna
D'ogni mio vago immaginar, di tutti
I miei teneri sensi, i tristi e cari
Moti del cor, la rimembranza acerba.

⁴ **Trama del film.** Di ritorno a Volterra, sua città natale, una donna sposata è assalita dai fantasmi del passato. Sulla famiglia pesano diverse tragedie, tra le quali la morte del padre, ebreo, deportato dai nazisti in un campo di concentramento. La donna è accusata dal patrigno di aver denunciato il genitore e di aver avuto rapporti incestuosi col fratello. Lei, abbandonata dal marito, tronca ogni legame con i suoi; il fratello, disperato, si suicida.

⁵ V. la Presentazione del volume di Giacomo Pini alla Camera dei Deputati avvenuta il 9 marzo 2017, *Il marketing territoriale dell'Italia che non ti aspetti*. Ed. Franco Angeli: "... È lo stesso Pini che ha parlato dell'esperienza del "Case History 2: La rinascita del borgo di Scanno", ringraziando per la loro presenza gli amici scannesesi, perché il loro caso pratico è reale e rappresenta un'eccellenza di imprenditoria e amore per il proprio territorio.

Il volume indaga sul sistema turistico italiano e inserisce la componente emozionale come elemento di attrattività sul quale lavorare in un mercato in continua evoluzione. Ha riportato l'esperienza di Scanno come uno dei casi maggiormente interessanti a livello nazionale. "Il gruppo di imprenditori trasversali di Scanno, composto da hotel, agriturismi, ristoranti, orafi e altri negozi, hanno deciso di rivolgersi a Gp.Studios di Forlì per creare un progetto di sviluppo turistico di destinazione. Nell'autunno del 2014 gli operatori di Scanno si sono messi una mano sul cuore e l'altra nel portafoglio per creare un progetto commerciale che valorizzasse il borgo. È un passaggio importantissimo da evidenziare, in quanto lo start up del progetto è stato completamente finanziato con capitale privato, suddividendo le quote in base al grado potenziale di ritorno. Avendo a disposizione un budget limitatissimo - ha riferito Pini - è stato creato un mini portale della destinazione, oggi strettamente necessario per la visibilità e le attività di promozione online, all'indirizzo" www.visitscanno.com. (Dal *Gazzettino Quotidiano* del 10 e 11 marzo 2017)

⁶ V. il Video su You Tube: *Il costume di identità* : <https://youtu.be/buzbLllpu7o>.

⁷ V. Lettera del Sindaco alle cittadine di Scanno:

Carissime, a seguito dell'ingresso del Nostro Comune nel Fondo Ambiente Italiano (FAI), nell'ultimo fine settimana del corrente mese, sabato 25 e domenica 26 marzo, Scanno sarà protagonista delle GIORNATE FAI DI PRIMAVERA, evento di assoluta rilevanza nazionale. Invitiamo chiunque abbia l'abito scannese ad indossarlo per questa occasione. Chi non ne possiede uno può rivolgersi al Comune, che provvederà al noleggio. Per qualsiasi informazione, potete contattare il Comune (segreteria) o il sig. Silla Antonio, vicesindaco di Scanno, al numero 328 3512031. RingraziandoVi della disponibilità e del Vostro concorso alla riuscita dell'evento, Vi saluto cordialmente.

Il Sindaco: Pietro Spacone. (Dal Blog *VIVERESCANNO* del 12 marzo 2017)



⁸ V. I miei articoli: *Un futuro insieme? Sì, ma siamo pronti all'inevitabile parziale modifica della nostra identità?* Nel *Gazzettino Quotidiano* del 28 dicembre 2016; e *Forme di resistenza al cambiamento. In prospettiva delle elezioni amministrative del 2018-2021*. Nel *Gazzettino Quotidiano* del 28 gennaio 2017.

⁹ V. Intervista a Saskia Sassen di Benedetto Vecchi: *Il mondo unificato dalla regola aurea della espropriazione. Da il manifesto* del 19 marzo 2017.

¹⁰ V. Intervista di Angelo Mastandrea a Ermanno Rea: *Don Antonio Loffredo, la speranza alla Sanità*. In *il manifesto* dell'11 maggio 2016.

¹¹ Brevemente: in psicoanalisi il *setting* è il contesto strutturato che si costituisce per cogliere il significato affettivo delle esperienze e degli stili relazionali di un paziente in terapia. È definito da modalità spazio-temporali (caratteristiche della stanza in cui avviene la terapia, frequenza e durata delle sedute, pagamento ecc.) e da regole relative alla interazione tra terapeuta e paziente. (Da *Enciclopedia Treccani*).